

Saverio Lodato

## STORIE d'Italia

Ecco l'imprenditore che si è prestato al calcio l'uomo che ha riportato il Palermo alla serie A l'uomo che aveva tantissimi supermercati e a cui piace mangiarsi gli allenatori a colazione

È in lotta contro i «poteri forti» del pallone «Loro rappresentano l'anticultura del calcio giocano sporco sulle cifre dei diritti tv: oggi con Della Valle forniremo i numeri veri...»

# Zamparini, Palermo e il pallone lanciato contro Galliani & co

Si chiama Maurizio Zamparini. Imprenditore che si è prestato al mondo del pallone. Non l'avesse mai fatto. Ha l'aria di un santone di una religione impossibile: far pulizia nel calcio italiano. Come tutti i fenomeni in circolazione, si tira dietro estimatori e detrattori. Impossibile, però, ignorarlo. Parola di estimatori: ha riportato il Palermo - calcio ai fasti della serie A; è uno di quelli che quando crede in qualcosa ci mette i soldi di tasca sua - gesto che in Italia non si fa mai -; manderà in frantumi l'asse Milan-Juve; sta facendo schiumare di rabbia il Galliani. Gran lavoratore, grande cuore, dal carisma non comune.

Parola di detrattori: gli piace mangiarsi gli allenatori a colazione; le sue origini economiche e finanziarie sono avvolte dalle nebbie; ma quali ideali calcistici all'insegna della moralità... lo anima esclusivamente il dio danaro. Stiamo parlando di un signore elegantissimo, occhi verdi, capelli corti, che ha osato sfidare i «poteri forti» del calcio. Si sgonfierà? Per ora non si è sgonfiato. Nato in una terra che una volta era Austria, finito nel tritacarne del calcio italiano, sembra proprio un compassato austriaco alle prese con una gabbia di matti. Appena apre bocca, suscita entusiasmi e polemiche. Lui di sé ha una discreta considerazione: «La mia caratteristica principale? Prendere in un minuto le decisioni che gli altri realizzano in un mese. Sono rapido nel capire le cose e nel programmarle molto velocemente».

Parla con voce stentorea. Ingaggia duelli, anche se dall'esito incerto (altra abitudine poco italiana: ché tutti, prima di combatterla, vogliono sapere come finirà la guerra). Questo è un fatto. E anche la squadra del Palermo, da lui resuscitata, è un altro fatto. Che a resuscitare il Lazzaro calcistico, che dormiva nella sua bara da una quindicina d'anni di continue retrocessioni e fallimenti, sia stato un vulcanico Dio Friulano, è indubbiamente curioso. Ma non fondamentale: si è mai visto il moribondo chiedere preliminarmente al suo soccorritore «di dov'è lei?», «perché è venuto da tanto lontano?» e «che ci guadagna a rimettermi in vita»? Il miracolo non è mai un libro aperto.

Il Dio friulano, cominciamo da qui, non rientra nel cliché del guerriero solitario. I suoi non sono gli assoli di un casinista. Di un Catone abituato a tromboneggiare in solitudine: che schifo il calcio, non c'è più morale, tutti corrotti, tutti dopati, tutti succubi dei politici di turno, magari anche arbitri intoccabili, impuniti, rovina famiglie... Certo. Queste cose le pensa, e le dice, anche molto spesso.

La novità sta nel fatto che Zamparini Maurizio, classe 1941 (non quindi un sessantottino prestato al calcio e con le intemperanze verbali della sua generazione), originario in quel di Sevegliano, Udine, e proprietario di ville stupende sparse in tutto il Nord Italia, non procede a casaccio, ma, a modo suo, fa politica delle alleanze. Un suo orizzonte mentale ce l'ha.

Di più: ha senso dello Stato, si direbbe in altri campi. Non gioca tanto per rompere. Rompe - è puntualizzazione che va fatta - perché vuole continuare a giocare. Cosa? Elementare: il gioco del calcio. Finalmente cristallino, finalmente al di sopra di ogni sospetto, finalmente spinto dal motore dei «valori», eccetera, eccetera.

Le alleanze, dicevamo. Di prestigio e di peso. Da Diego Della Valle, che per look e eloquio evoca le antiche Signorie, ad altri che evocano invece le curve congestionate degli stadi dell'America latina. Sotto sotto, anche Luca di Montezemolo starebbe dalla loro parte. Tutti insieme appassionatamente, intanto in tv, meglio se da Biscardi, poi sui campi da gioco. Stessi ideali. Stessa lingua. Stessi contenziosi arretrati.

Combriccola agguerrita, combriccola umanamente assortita, combriccola la cui iniziativa potrebbe avere effetti devastanti sui Re Mida del Calcio Italia-

«Galliani e Girardo vogliono vincere a tutti i costi solo perché sono economicamente più forti...»

no, i quali, per la prima volta, si trovano seriamente in difficoltà, alle prese con una rivolta interna alla Lega che per decenni - nel bene e nel male - è stata indiscutibilmente Cosa Loro, ma che sarebbe sin troppo facile definire rivolta di un gruppo di peones. Se quelli che stanno dando l'assalto al cielo», per dirla con Marx a proposito dei comunardi di Parigi, fossero semplici peones, sarebbero stati già sterminati a cannonate.

E poi? Zamparini un peone? Calma, piano. Ha avuto tanti di quei supermercati (ora venduti ai francesi) che non si sa se siano stati di più o di meno delle sue ville, anche queste dal numero incerto. Insomma, se non dovesse andare, resterebbe comunque plurimiliardario. Lo incontro in una delle sue ville, ad Aiello, provincia di Udine, alla vigilia della partita del Palermo con l'Udinese (finita male e con conseguente invito di Zamparini a squadra e allenatore di rivolgersi a Santa Rosalia).

Villa di fine settecento, a due piani, facciata austriaca, lunga teoria di stanze e saloni, con sala biliardo, studi e studioli d'ogni tipo, divani in pelle, antichi tappeti persiani, porcellane. «Sono entrato nel calcio per dare qualcosa, non per prendere. La vita mi ha già dato tantissimo, e poter dare nello sport divertendomi, anche se costa tantissimo, e la sofferenza è più del divertimento, la ritengo impresa utile. Da quindici anni combatto la mia battaglia. Non è un problema di soldi, è un problema di principi...».

**Si considera un fustigatore dei costumi calcistici, o pensa di avere concrete possibilità di vittoria?**

«Considero il calcio come un momento di evasione da quelli che sono i problemi della vita che già è molto dura. Lo sport lo idealizzo come un'attività dove tutti si è veramente alla pari e dove vinca il migliore: per un dono della natura, per lo sforzo che ha fatto ad allenarsi, dove non c'entrano i poteri che ci tormentano e ci subissano nella vita normale. Ecco perché nel calcio combatto contro i poteri forti».

**Mi sembra che i suoi avversari si siano messi di traverso rispetto a questa sua concezione del calcio.**

«Sta accadendo che coloro che hanno il potere stanno cercando di conservarlo a tutti i costi. Andando persino contro l'indirizzo generale che è partito dal presidente Ciampi... Uno dei problemi di questo nostro paese è che non si dà mai un grande peso alla gente, mentre la pubblica opinione capisce molto di più di quello che pensano i politici, di quello che dicono i giornali e i mass media. Capiscono le cose reali. Io vado da Biscardi per questo: perché dico quello che penso e la gente mi

Il presidente e l'allenatore del Palermo Maurizio Zamparini e Francesco Guidolin durante i festeggiamenti per la promozione della squadra in serie A  
Foto di Mike Palazzotto/Ansa



capisce. Posso sbagliare anch'io, ho fatto tanti errori, ma almeno sono genuino, sono leale: è ovvio che voglio che la mia squadra, il Palermo, vinca, ma in maniera corretta. Non voglio un arbitro che mi regali un rigore quando non c'è, non voglio prevaricare con il potere un risultato sportivo. Sarei uno stupido».

**Si, ma Galliani?**  
«Galliani e Girardo, secondo me, sono l'anticultura del calcio. Rappre-

sentano il conservativo del vecchio. Vogliano vincere nello sport a tutti i costi, solo perché si è più grandi e più forti economicamente, è stupido. Lo ritengo molto stupido. In Lega, dovrebbero esserci Berlusconi e non Galliani, gli Agnelli e non Girardo, perché i presidenti ci mettono la loro faccia, i manager no. Galliani e Girardo lavorano a tempo pieno per le loro società e stanno facendo benissimo gli interessi delle loro aziende. Ma non li fanno per lo

sport italiano, ma solo per il Milan e la Juventus. Pensi che fra due anni scadono i diritti di Sky: se restasse Galliani avremmo un presidente della Lega che è anche presidente di Mediaset che è quella che avrà tutti i diritti e che quindi tratta con se stesso. Che cacchio di lavoro è? Il conflitto di interessi sta diventando istituzione. Le dico di più. Ho predisposto una tabella. Milan, Inter e Juventus si prendono in questo momento il cinquanta per cento dei proventi televisivi. Le ex grandi, Roma, Lazio e Parma, si prendono un altro ventidue. E siamo al 72 per cento. Le altre quattordici si prendono il rimanente ventotto per cento. In altre parole: le grandi prendono a testa il 17 per cento, le medie il sette per cento, le altre il due per cento a testa. Se noi dividessimo come in Inghilterra, dove danno il cinquanta per cento, tutto uguale, alle venti società - il venticinque per cento in base alla classifica, il venticinque in base al bacino di utenza televisivo -, le quattordici italiane passerebbero dal ventotto al quarantaquattro per cento. E rispetto ai centoquaranta milioni di euro che prendono adesso, andrebbero a prenderne duecentosessanta. È questa la distorsione. Stanno giocando sporco con i numeri. Nella conferenza stampa di oggi, con Della Valle, ai giornalisti fornirò queste cifre. E sulla matematica non si discute. Se i nostri numeri sono veri, bisognerà ragionarci sopra».

**Ma sbaglia o nella Lega calcio per il «proletariato sportivo» non ha tirato mai una buona aria?**

«I padri fondatori della Lega, pur essendo capitalisti, come dice lei, avevano una cultura dello sport diversa. Quando sono entrato in Lega, diciotto anni fa, in serie B, lei deve pensare che tutte le squadre della serie A prendevano dai diritti televisivi, dal Totocalcio e dal resto, cinque miliardi a testa. La serie B, quattro miliardi a testa. Macché, io non voglio il livellamento. Voglio che si ragioni attorno a un tavolo e si dica: uè ragazzi stiamo facendo un campionato di calcio, non stiamo facendo un business. Il campionato non è nostro, ma della gente che ci segue a milioni tutte le domeniche. Perché dobbiamo rovinarlo? Che sport è se uno ha una corazzata e l'altro un fuciletto di legno?»

**Questo calcio non le pare ormai seriamente compromesso?**

«Sono molto stanco di questo calcio. Se non cambia, io purtroppo do le dimissioni e me ne vado. Non intendo combattere lancia in resta... Se con l'elezione di Galliani dovesse confermarsi questa linea, vado via subito. L'ho già giurato. Questa settimana do le dimissioni, e bisognerà trovare un mio successore».

**La tifoseria palermitana deve preoccuparsi?**

«Nessuna preoccupazione. Io non abbandono Palermo, non lo mando allo sfascio. Ed è una squadra che si salve-

rà tranquillamente e che può arrivare fra il quinto e il decimo posto. Mi auguro anche di più. C'è Rinaldo Sagromola che fa il direttore generale e io economicamente lo sostengo. A Francesco Guidolin ho rinnovato a voce il contratto ed è rinnovato checché ne dica la Gazzetta dello Sport nei suoi titoli: «Zamparini infuriato con Guidolin...» Se i giornali continuano così, mi tirano

via l'unica soddisfazione che ho anch'io, come tutti gli italiani nel bar: quella di dire la mia sulla partita. E non la dico contro Guidolin o contro i giocatori, dico la mia e stop. Insomma: non mi va di chiedermi al venerdì: ma chi mi hanno mandato come arbitro? Voglio un calcio che mi mandino l'arbitro che sia, ma so che è un arbitro che magari sarà il più bravo o il meno bravo, però sarà uguale per tutti. Se io vedo le decisioni prese in queste prime otto giornate di campionato dai direttori di gara, sono state tutte contro il Palermo: dal goal annullato a Toni a San Siro, assolutamente regolare, al fuori gioco di Montella, da cui è scaturito il rigore che ha portato la Roma al pareggio. Dal goal irregolare del pareggio Juventus a Torino al rigore, grandissimo per noi, che ci è stato negato contro il

Livorno. Ma quando c'è un susseguirsi di fatti negativi per te, ti chiedi: ma chi cazzo te lo fa fare? Non intendo più stare in questo calcio qui. Intendo cambiare. Intendo fare una protesta fortissima e spero che qualcuno mi segua».

**Sbirciando fra i suoi libri, opere di Vittorio Alfieri rilegate in marocchino rosso. Vollen fortissimamente volli, diceva il poeta. Ma basta volere per vincere?**

«A me piacciono molto i libri di storia. E la storia d'Italia e del mondo, purtroppo, mi ha insegnato che vincono sempre i poteri, ma che bisogna combatterli... perché i poteri, per buttarli giù, ci si impiega sempre un bel po' di tempo, ma la gente, alla fine, vince».

Il nonno paterno del Dio Friulano era capostazione, quello materno era contadino. Il primo era fascista, il secondo socialista. Il padre iniziò come meccanico motorista diesel ai cantieri navali di Monfalcone, e poi emigrò in Argentina.

La madre, casalinga e sarta. Zamparini Maurizio, invece, rimase con i nonni che lo fecero studiare in collegio a Udine, dove conseguì il diploma di perito industriale aeronautico. Poi, negli anni 70 iniziò la vendita delle prime segreterie telefoniche, poi il primo «mercato»... «Il nome - dice - l'abbiamo inventato io e mia moglie». Poi gli copiarono il nome e lui inventò l'«Emme Zeta» per differenziarsi: il mercato zeta.

**Sono le sue iniziali?**  
«No. E pensi che quando nell'ottanta comperai questa villa, scopri che sulla scalinata di marmo c'è una pietra con lo stemma del casato con scritto: M. Z. Si riferiva alla famiglia Michieli-Zignoni... Ora è diventata Michieli-Zamparini. A cinquanta metri da qui, abitavano i miei nonni paterni. Per questo l'ho comperata... Un segno del destino? Faccia lei».

La cucina della villa è sempre aperta per i suoi amici friulani che lo vengono a trovare quando passa da lì. A fine intervista, insieme agli amici del Dio Friulano - Mario Franco, arredatore, e Herbert Rosenwirth, ex sindaco di Tarvisio -, beviamo ottimo Tokaj, mangiamo salame e formaggio di montagna.

Con buona pace di Galliani, perché - e questo ve lo diciamo alla fine - Zamparini non è un comunista, ma si considera un autentico liberale.

saverio.lodato@virgilio.it

«Milan, Inter e Juve si prendono il 50% dei proventi tv. Alle squadre medie il 22%. Alle altre 14 va il 2% a testa»

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Il Comitato Promotore di Roma e Lazio presenta la mozione ecologista:

# L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia

Partecipano:

Sergio Gentili, Claudio Falasca, Michele Magno, Luigi Pallotta, Osvaldo Veneziano



Roma, giovedì 4 novembre 2004, ore 17.30, Sala Europa Hotel Artemide, via Nazionale 22